

buone pratiche di economia civile, di economia sociale di mercato, di economia ecologica... È possibile ri-costruire l'idea di bene comune a partire da beni pubblici particolari, quali la salute dell'ambiente, la stabilità del clima, il paesaggio culturale, il patrimonio artistico e culturale, le risorse naturali e l'acqua, eccetera. Essi trovano una loro dimensione concreta nello spazio delle nostre città. Intorno a questi beni comuni è necessario costruire delle prassi concrete di successo che, mostrando la "convenienza" per tutti, finiscono per attivare un circuito virtuoso: dai *fatti*, alle *idee* ai *fatti* (cioè ai comportamenti). È quanto stanno realizzando con successo reti di piccole città in Italia ed all'estero, e che date certe condizioni può essere esteso a città di maggiore dimensione demografica.

Un'autentica e creativa capacità imprenditoriale assume questi come beni comuni da non danneggiare, ma da conservare nel tempo, disaccorpando la produzione di ricchezza economica dalla produzione di povertà ecologica attraverso l'innovazione tecnologica.

Quanto sopra vale in particolare nel Mezzogiorno, dove il conflitto economia/ambiente continua a essere molto intenso e dove manca una reale governante economica ed ambientale.

Una proposta specifica per una declinazione concreta di quanto sopra, per produrre ricchezza economica e nello stesso tempo per ridurre la disoccupazione e migliorare la qualità dell'ambiente, diventa quella di trasformare il problema del Sud rappresentato dalle montagne di rifiuti in un patrimonio di risorse naturali da recuperare, riciclare e rigenerare da parte di un nuovo sistema industriale locale. La nuova imprenditorialità meridionale può trarre enormi benefici dalla trasformazione dei prodotti di rifiuto in *input* dei processi industriali locali, alla luce della stretta prossimità spaziale, e nello stesso tempo investendo nelle risorse locali (beni culturali, paesistici, ambientali). Essi hanno un rilevante ruolo nel contribuire alla "circolarizzazione" dei processi economici.

La condizione che ciò possa verificarsi è legata evidentemente alla *reale* volontà di sottrarre questa enorme potenzialità economica dalle mani dell'economia illegale e criminale e di riportarla in mano ai cittadini del Mezzogiorno.



Il protagonismo dei laici parta dalla Dottrina sociale

di Pietro Lacorte

Riceviamo da Pietro Lacorte una lettera aperta a Carlo Costalli, presidente nazionale del Movimento cristiano lavoratori. Lacorte, attraverso questo intervento, replica ad un'intervista rilasciata da Costalli sull'edizione di Avvenire del 10 settembre scorso, sul tema della crisi, del lavoro e del contributo politico e sociale dei cattolici, nel quadro del dibattito in vista della prossima Settimana sociale. Il testo dell'intervista di Costalli è disponibile sul sito del Meic (www.meic.net), allegato in fondo alla pagina che riporta questa stessa lettera aperta.

LETTERA APERTA A CARLO COSTALLI PRESIDENTE NAZIONALE DEL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI

Illustre presidente, sono il presidente diocesano del Meic e referente del Progetto culturale della diocesi di Brindisi-Ostuni. Ho letto su *Avvenire* del 10 settembre scorso l'intervista che Lei ha concesso a Paolo Viana. Sento il dovere di esprimere la mia sorpresa per quanto da Lei affermato nel proporre una «rivoluzione riformista per uscire dalla crisi», dopo aver giustamente sostenuto che «a Reggio Calabria, nel corso della Settimana sociale, dovrà essere ribadito che è l'ora di un nuovo protagonismo che rafforzi la rete associativa e costituisca un poderoso blocco sociale» e che «servono nuove formule di coordinamento, magari a partire dalle organizzazioni dell'area cattolico-sociale che si occupano di lavoro e di economia».

Tra realismo e speranza

Anna Civran

In attesa dello svolgimento della 46ma Settimana sociale dei cattolici italiani di Reggio Calabria ci interroghiamo sul come sentirci coinvolti e partecipi.

Innanzitutto auspicando un buon lavoro a un'assise che fa parte della storia culturale e sociale del cattolicesimo italiano e che si cimenta su un tema cruciale per la vita del nostro Paese. Nella crisi che stiamo attraversando, in una stagione difficile e incerta che ci interpella sulle nostre responsabilità civili, sociali, culturali e politiche, è essenziale chiederci quale tipo di presenza significativa e responsabile i cattolici sono in grado di esprimere.

I problemi all'orizzonte del futuro da costruire nel nostro Paese, nell'Europa in cui siamo, nel mondo globalizzato in cui viviamo sono immensi e richiedono una lettura attenta dei segni dei tempi, senso storico e senso critico nella capacità di discernimento delle situazioni nella loro diversità, realismo e profezia nell'ideare e progettare "l'agenda" del futuro.

La Settimana si dovrà misurare su tutto questo nel quadro del nostro Paese, non solo ribadendo e proclamando i valori che ci sono cari in nome del bene comune, ma cercando le strade praticabili per incidere realmente sulla progettazione e nell'azione per attuare il bene comune concreto possibile oggi nella vita del nostro Paese. Un bene in cui diritto, moralità, giustizia, solidarietà devono supportarsi attraverso una buona politica, così latitante oggi e bisognosa di un rilancio culturale e morale.

Lei ritiene positivo il segnale offerto dal "modello Pomigliano", modello che, va chiaramente osservato, non offre certo un esempio di rispetto della dignità e dei diritti dei lavoratori come persone, quei diritti tante volte ribaditi nella Dottrina sociale della Chiesa; la quale peraltro è stata la prima a proporre la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa, quella partecipazione che ora sostengono i ministri Tremonti e Sacconi, nonché quel "principio di sussidiarietà" che porta avanti la Fondazione di Giorgio Vittadini.

Forse è ora, egregio Presidente, che il protagonismo di cui Lei parla inizi dall'affermazione ferma e coraggiosa dei principi dottrinali espressi nel tempo dalla Chiesa in campo sociale e politico, astenendosi dal citare personaggi dell'area sociale e di quella politica il cui sostegno non garantisce certo maggiore rilevanza e credibilità a quei principi.

A tal fine è auspicabile che cessino veramente le divisioni dei lavoratori cattolici, i quali continuano a militare in associazioni diverse, dando inizio a quel coordinamento che Lei propone. Solo in tal modo noi cattolici potremo sperare di acquisire quella credibilità e quella rilevanza che sono necessarie per riempire il "vuoto politico" di cui Lei parla.

Lei, presidente Costalli, dovendo presiedere la sessione economica nel corso della Settimana sociale di Reggio Calabria, ha la grave responsabilità di essere chiaro ed obiettivo in quello che dovrà affermare, mantenendosi neutrale nei confronti di esponenti di associazioni e di aggregazioni politiche di ogni tipo. Noi cattolici oggi abbiamo solo bisogno di essere richiamati ad essere autentici testimoni del Vangelo, rispondendo «con dolcezza e rispetto e con retta coscienza a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi».